

zioni del corredo iconografico dell'« Italiano » (che ne constitui certo il meglio per ricchezza e per intelligenza). Ma rimpianto platonico perché — ne conveniamo per primi — irrealizzabile in un « indice ragionato » come questo.

(R. DE CESARE)

G. P. MARCHI, *Il viaggio di Lorenzo Montano e altri saggi novecenteschi*, Antenore, Padova 1975. Un vol. di pp. 131.

Questo libro di Marchi segue altre sue ricerche di ambito veronese; lo scopo è bene chiarito nella *Premessa*: « ... accertare l'identità di una cultura cittadina dell'ultimo cinquantennio, per fissarne alcune connotazioni sulla base di criteri desunti dall'osservazione dello svolgimento della letteratura nazionale » (p. 7).

Si tratta quindi di contributi a una storia municipale, vista come luogo di riflesso e di risposta più o meno originale alla storia maggiore, con un taglio di metodo fra l'erudizione e la critica: un genere forse minore nella saggistica del Novecento, eppure battuto con suggestione di risultati anche da maestri — per citarne almeno uno: il Pancrazi. Trascrivo l'indice: I, *L'allegria malinconia di Berto Barbarani*; II, *Il viaggio di Lorenzo Montano*; III, *La stagione poetica di Lionello Fiumi*; IV, *Il filosofo e il professore. Lettere da Benedetto Croce (e di altri) a Giocchino Brognoligo*. Le rarità più significative sono indubbiamente le lettere di Quasimodo e di Gobetti a Fiumi; il carteggio Gobetti-Fiumi, relativo al periodo del « Baretti », è una ulteriore testimonianza della prodigiosa larghezza di contatti dell'intellettuale torinese (e dell'abilità di ricercatore del Marchi). Accertata la completezza degli impianti bio-bibliografici, i risultati delle indagini spingono i due medaglioni di Fiumi e Montano dalla provincia ad orizzonti europei e puntano sull'affettuoso recupero del dialettale Barbarani; mentre con l'estratto di corrispondenza Croce-Brognoligo si documenta un paragrafo di cronaca della repubblica letteraria.

Il lettore si sofferma sull'attività di operatore culturale del Fiumi, su quella singolare figura di letterato snob (quasi un personaggio landolfiano) che fu Montano; ma più lo trattengono le belle poesie che inframmezzano il racconto critico — tra memoria e colore — dedicato a Barbarani.

Di una lirica del quale riportiamo alcune quartine, a documentare l'opportunità e la felicità della proposta di Marchi, di dar peso più che locale allo scrittore.

S. *Zen che ride*: « La ciesa dorme. E su la gran fasada/ se distende una patina de oro/ vecio svampito; tuta lavorada/ per onor de San Zen, vescovo moro./ De fora, in parte, sora un prà de poco/ pascolo d'erba, tegnudo a giardin./ dove Da Vico dispensava el gnoco,/ dove dorme per sempre el re Pipin;/ dove ai bei tempi che Berta filava,/

libare e svelte, al son de le campane/ le Sanzenate cantava e tirava/ zò da le corde le asse de lane,/ alto, insolente a desfidar la tore,/ forte, massisso e pur tanto zentil,/ sempre più vivo soto el sol che more,/ in facia ai morti sluse el campanil... ».

Una veste tipografica impeccabile — ma come è di norma per la Antenore — è il non ultimo felice dono di questa pubblicazione.

(C. ANNONI)

*Una dozzina di analisi di testo all'indirizzo dei docenti ticinesi del settore medio*, a cura del SEMINARIO DI ITALIANO (Friburgo, Svizzera), Juris Verlag, Zurigo 1975. Un vol. di pp. 19-189.

Il volume nasce dalla ricerca comune, coordinata dal prof. Giovanni Pozzi, del Seminario di italiano dell'Università di Friburgo e si rivolge agli insegnanti di italiano delle scuole ticinesi, offrendo un campionario assai ricco di analisi di testi letterari, frutto della collaborazione tra docenti, assistenti e studenti.

Il primo motivo di interesse del volume è proprio dato dalla omogeneità tra i proponenti e i destinatari. Il Pozzi, nell'*Introduzione*, afferma che è tempo che la scuola, per superare la sua crisi didattica, crei essa stessa i propri strumenti; e in effetti l'esperimento che il volume propone getta concretamente un ponte tra l'università e la scuola, costituendo un esempio su cui chi s'interessa in Italia della grave questione della preparazione professionale degli insegnanti e dell'educazione permanente dovrebbe seriamente meditare.

Le analisi che sono offerte nel volume si attengono dichiaratamente a un metodo formale: si tratta di una scelta che il Pozzi giustifica ampiamente in apertura, senza peraltro indicare in essa nulla di obbligatorio e di irreversibile. Più che la difesa di un metodo (sempre discutibile ed emendabile, da chiunque non voglia cadere dai metodi nei metodologismi), ciò che preme agli autori è la rivendicazione del primato del testo e di un procedimento induttivo e sperimentale applicato alla lettura. Né si illudono gli autori che le analisi che essi propongono e le procedure poste in atto siano delle chiavi che aprono tutte le porte, ché anzi ribadiscono la loro persuasione che la decifrazione di un testo non può essere attuata con strumenti stabiliti una volta per tutte, di universale applicazione e di infallibile funzionamento. Tuttavia una elastica utilizzazione del criterio dei livelli e di alcune tecniche derivate dalla teoria del racconto dà, nelle loro mani, risultati di notevole incisività; e si segnala qui l'analisi della *Preghiera del Porta*, che costituisce un vero e proprio saggio a sè stante, la lettura di *A Zaccinto*, dell'*Ora di Barga*, della *Petite promenade du poète* di Campana, di *Colloquio* di Zanzotto.

Il volume va raccomandato agli insegnanti di lettere, che vivono in questi anni la grave crisi